

MEMORIA POPOLARE E SERENDIPITA' ARCHEOLOGICHE. LA LEGGENDA DI MONTE BARRO

FABIO CARMINATI*

ANDREA MARIANI**

Resumo: Neste estudo consideramos um conto folclórico sobre uma «cidade perdida» localizada no Monte Barro, próximo do Lago Como e a atual cidade de Lecco, no norte da Itália. Nas décadas de 1980 e 1990, a área foi escavada por arqueólogos e evidenciou um contexto peculiar, mas pouco relevante para o que é relatado nas tradições oral e escrita. Assim surge um caso de estudo singular: uma lenda estimulou a pesquisa arqueológica que, contudo, trouxe à luz um contexto diferente do que é contado na tradição. Graças a uma década de estudos históricos dedicados a este território, podemos agora reconstruir o desenvolvimento dos vários elementos desta lenda e sugerir a sua correta interpretação.

Palavras-chave: Antiguidade Tardia; Godos; Lombardos; Insula Comacina.

Abstract: In this study, we take into consideration a tale of popular tradition concerning a «lost city» located on Monte Barro, near Lake Como and the present city of Lecco, in Northern Italy. In the 1980s and 1990s, the area was explored by archaeologists. The excavations have highlighted a peculiar archaeological context but are not relevant to the one reported by the oral and written tradition. Thus, a singular case study emerges: a legend has stimulated archaeological research, which however has brought to light a context different from the legend's. Thanks to a decade of historical studies dedicated to this territory, we can now reconstruct the development of the various elements of the legend and suggest their correct interpretation.

Keywords: Late antiquity; Goths; Lombards; Insula Comacina.

INTRODUZIONE

In questo contributo prenderemo in considerazione una leggenda concernente una «città perduta» collocata su di un monte nei pressi del lago di Como, in Italia.

La leggenda, che si impenna verosimilmente su alcuni scarni elementi di origine popolare, è riportata già da alcuni autori del tardo medioevo, e viene progressivamente arricchita di dettagli. A seguito dell'attività dei divulgatori ottocenteschi diviene di dominio comune nell'area geografica interessata.

Anche sulla base di questa leggenda, negli anni Ottanta / Novanta del Novecento sono stati effettuati scavi che hanno messo in luce un contesto archeologico singolare, che, tuttavia, non ha immediata attinenza con i contenuti della leggenda che ci sono stati tramandati. Ne risulta un interessante caso, nel quale la presenza di elementi leggendari

* Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS. Email: fcarminati@tin.it.

** CITCEM – Centro de Investigação Transdisciplinar Cultura, Espaço e Memória. Email: andrea.mariani@museobias-sono.it.

ha stimolato una verifica archeologica che tuttavia ha messo in luce tutt'altro rispetto a quanto ci si poteva attendere.

L'attività di riordino della documentazione letteraria e archeologica attinente a questa zona geografica iniziata circa un decennio fa con la ricostruzione del contesto storico più verosimile, ci ha permesso di seguire lo sviluppo di questa leggenda, di distinguere in essa gli elementi di origine popolare da quelli di carattere letterario, e di ricostruire la loro più probabile stratificazione nel tempo.

1. IL LUOGO

La leggenda è ambientata sul Monte Barro, un rilievo di 922 m s.l.m. situato presso il ramo lecchese del lago di Como, territorio che ancora in epoca moderna era giuridicamente subordinato alla città di Milano. A Nord, Est e Ovest, il rilievo è isolato; a sud è unito al cosiddetto Monte di Brianza, un altro rilievo, più grande ma più basso (la sua cima più elevata raggiunge 849 m s.l.m.), del quale il Monte Barro costituisce la propaggine settentrionale. Il gruppo montuoso formato dai due rilievi è pressoché circondato da acque: a Nord si trova il lago di Como, a Est il fiume Adda, a Ovest una pianura alluvionale, nel passato verosimilmente acquitrinosa, che comprende i due piccoli laghi di Annone e di Pusiano; solo a Sud è delimitato da un cordone morenico collinare.

Il fiume Adda ha segnato il confine tra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia a partire dall'epoca visconteo-sforzesca (secolo XV)¹. In prossimità della cima del Monte Barro, che gode di ampia visibilità sul territorio circostante, intorno al 1450 furono realizzate da Francesco Sforza opere di fortificazione². Con la «Pace di Lodi», nel 1454, il confine venne definitivamente stabilizzato in corrispondenza della sponda orientale del fiume. La rocca sforzesca fu smantellata nel 1507³.

Poco sotto la sommità del Monte si trova oggi la chiesa di Santa Maria, che sostituisce una più antica chiesa dedicata a san Vittore documentata sin dal XIII secolo⁴. La chiesa fu parte di un grande convento, attivo dalla seconda metà del quindicesimo secolo alla fine del diciottesimo⁵. Nel 1889 fu trasformato in albergo e nel 1931 in sanatorio. Oggi ospita un centro turistico culturale, con *antiquarium*, museo etnografico e una serie di percorsi naturalistici⁶. Il convento si era impostato sulle fortificazioni di epoca sforzesca. Le vicende del fortilizio, della chiesa e del convento sono sufficientemente note⁷.

¹ Per gli aspetti storici relativi a questo confine e al territorio: ZENOBI, 2013, 2015.

² BERETTA, 1923: 160.

³ BERETTA, 1923: 162.

⁴ LNSM: 393: «*in barri ecclesia Sancti Victoris*».

⁵ BERETTA, 1923.

⁶ Disponibile in <http://www.parcobarro.lombardia.it/_parco/>. [Consult. giu 2023].

⁷ BERETTA, 1923; LONGONI, 1988.

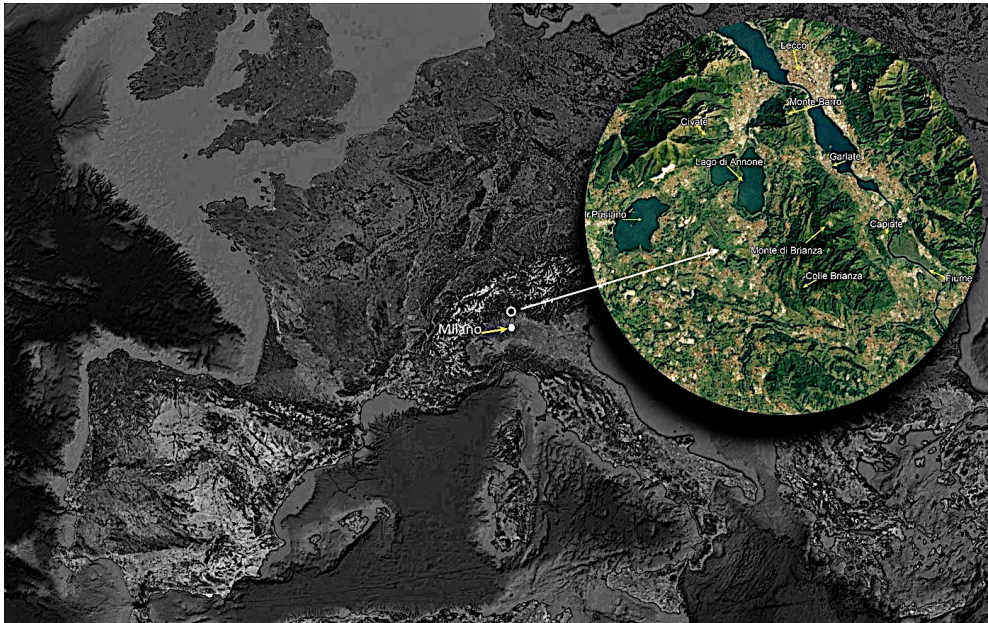


Fig. 1. Localizzazione dell'area oggetto di questo studio
Fonte: Elaborazione degli autori dal programma Google Earth Pro



Fig. 2. L'area oggetto di questo studio
Fonte: Elaborazione degli autori dal programma Google Earth Pro

Più in basso, su un pianoro a circa 700 metri di quota, si trovano diversi tratti di murature in pietra emergenti dal terreno, da sempre noti alla gente del luogo che gradualmente li smantellava sia poiché costituivano ostacolo per le attività agricole, sia per riutilizzarne i materiali. Fra questi ruderi spicca il cosiddetto «*müraiö*», espressione dialettale per «muraglione»: un lungo e massiccio muro con residui di torri che circonda, tra quota 650 e quota 700, la parte meridionale del monte⁸.

Ancora più in basso, a poco più di 300 metri di quota sul versante orientale, si trova una chiesa isolata dedicata a san Michele. Oggi rifatta in forme settecentesche (ma mai terminata), è documentata già nel 1146 e fu un tempo molto frequentata in relazione al culto dei defunti⁹.

Di fronte al Barro, verso ovest, sul lato opposto della piana alluvionale con i laghi di Annone e Pusiano, si trova il monastero di Civate, che la tradizione vuole fondato dal re longobardo Desiderio (ma in realtà dell'inizio del IX secolo)¹⁰. La fondazione del monastero è legata a una ben nota leggenda, che qui non prendiamo in considerazione¹¹.

I toponimi del tipo «Bar / Par» (verosimilmente derivati da una radice celtica Barros = cima, testa, sommità¹²) erano diffusi nel settore prealpino, poiché troviamo un Monte Barro in Comune di Invorio (Novara), 581 m, un Monte Barro (o Monte Crabbia) in Comune di Omegna (Verbania), 639 m, e un Monte Bar, con una quota di 1816 m, nelle Prealpi luganesi.

2. LA LEGGENDA

Il prolifico e spesso fantasioso cronista milanese medievale Galvano Fiamma (1283-Milano, post 1344)¹³, fu il primo in ordine di tempo ad accennare al Monte Barro. Nella sua opera *Manipulus florum* elenca, fra le città che, in un tempo precedente l'arrivo dei Romani nella Gallia Cisalpina, erano concorrenti di Milano: *Alia dicta fuit Barri, juxta Civate; quae Civitas situata fuit in Monte Briantiae*¹⁴. (Un'altra città fu Barro, di fronte a Civate, sul Monte di Brianza¹⁵).

Il medesimo autore nel suo *Chronicon Maius* aggiunge ulteriori dettagli che suggeriscono la sopravvivenza della città di Barro almeno fino all'alto medioevo. In questo luogo

⁸ BROGIOLO, CASTELLETTI, a cura di, 1991: *passim*.

⁹ *Ecclesiam Beati Michaelis de Pescallo*, confermata al monastero milanese di San Dionigi: LONGONI, 1988: 186-187 (doc. A-10); PANZERI, BONIFACIO, 2015: 129. Nuovamente confermata nel 1157 da papa Adriano IV (PL, 188: 1527-1529).

¹⁰ SPINELLI, 1986; BOGNETTI, MARCORA, 1985.

¹¹ La fondazione del monastero di Civate, dedicato a san Pietro, secondo questa leggenda sarebbe una sorta di ex-voto per il riacquisto della vista da parte del figlio di Desiderio, Adelchi (o Adelgiso), cui era stata tolta per intervento divino volto a impedire che Adelchi uccidesse un cinghiale che, cacciato, aveva trovato rifugio presso un antico altare. Una delle versioni migliori si trova in TRAPP: 5-7.

¹² DELAMARRE, 2003: 68. Probabilmente, anche i toponimi del tipo Baradello/Baravello condividono questa stessa radice.

¹³ TOMEA, 1997.

¹⁴ FIAMMA, 1727: VII (col. 542).

¹⁵ Tutte le traduzioni dei testi latini citati in questo studio sono degli autori.

infatti si sarebbe rifugiata la figlia del re longobardo Desiderio, vedova di Carlomanno fratello di Carlo Magno, temendo che quest'ultimo volesse uccidere suo figlio Bernardo:

*Eius uxor fuit filia Desiderii regis longobardorum, de qua plures filios genuit. Quo mortuo anno tertio regni sui, uxor cum filiis in Ytaliam ad patrem fugit, et in civitate Barri iuxta Gyvate in monte altissimo se communivit*¹⁶.

(Sua moglie [di Carlomanno] fu la figlia di Desiderio re dei longobardi, dalla quale ebbe molti figli. Dopo la sua morte, nel terzo anno di regno, la moglie con i figli fuggì in Italia e si barricò nella città di Barro di fronte a Civate, su un monte altissimo).

*Quo mortuo [Pipino], Karlymagnus primo genitus eius regnavit annis V; quo mortuo, Bernardo filio suo parvulo regnum derelinquit, dans ei tutorem Karulum magnum fratrem suum. Regina autem timens ne filius parvulus occideretur, in Ytaliam ad patrem suum reversa est, et habitavit in civitate Barri in monte alto iuxta Gyvate; et Karolus magnus regnum franchorum optinuit*¹⁷.

(Morto Pipino, suo figlio primogenito Carlomanno regnò cinque anni. Dopo la sua morte, lasciò il regno a suo figlio minore Bernardo, sotto la tutela di Carlo Magno suo fratello. Ma la regina temeva che uccidesse il piccolo. Ritornò in Italia da suo padre e si stabilì nella città di Barro sull'alto monte di fronte a Civate. Carlo Magno ebbe così il regno dei franchi).

*Karulus magnus post regem Desiderium currens, ipsum in civitate papiensi tamdiu obsedit, quod civitatem violenter optinuit; et dicit cronica Leonis, quod totaliter explanavit, regem Desiderium cepit atque captum in Alemaniam misit in Aquisgrani incarcerandum, civitatem de Barri destruxit, et omnes thesauros, quos ipse vel predecessores eius extorserant, summo pontifici Adriano restituit, sicque regnum longobardorum finitum fuit, quod duraverat annis CCVII*¹⁸.

(Carlo Magno inseguendo Desiderio lo assediò a lungo nella città di Pavia e la conquistò con violenza. La cronaca di Leone¹⁹ dice che la distrusse dalle fondamenta, catturò il re Desiderio e lo mandò in Alemannia incarcerandolo ad Aquisgrana, distrusse la città di Barro e restituì al sommo pontefice Adriano tutti i tesori che lui e i suoi predecessori gli avevano sottratto. Così finì il regno longobardo, che era durato duecentosei anni).

¹⁶ FIAMMA, 1869: 102.

¹⁷ FIAMMA, 1869: 109.

¹⁸ FIAMMA, 1869: 112.

¹⁹ Cronaca inedita, forse da identificare con la *Chronica de antiquitatibus et factis civitatis Mediolani et totius sui itatus* dello pseudo-Filippo di Castelseprio, attribuita al XII secolo e contenuta con l'indicazione aggiuntiva *Chronica Leonis* in un codice seicentesco appartenuto al famoso falsario Giovanni Battista Bianchini, ora conservato presso la biblioteca Ambrosiana di Milano con la segnatura ms. Trotti 199: TOMEA, 1993: 118-119.

L'episodio della fuga della vedova di Carlomanno in Italia presso Desiderio è documentato dal *Liber Pontificalis*²⁰, ma il rifugio della donna non è il Barro bensì la città di Verona, dove si consegna volontariamente a Carlo Magno dopo che questi ha sconfitto Desiderio:

*Adelgis vero eius [Desiderii] filius, adsumens secum Autcharius Francum et uxorem atque filios saepedicti Carulomanni, in civitate que Verona nuncupatur, pro eo quod fortissima prae omnibus civitatibus Langobardorum esse videtur, ingressus est*²¹.

(Quindi Adelchi, figlio di Desiderio, prese con sé il franco Autcario e la moglie e i figli del già più volte nominato Carlomanno ed entrò nella città detta Verona, poiché sembrava la più sicura fra le città dei Longobardi).

*Et dum [Karolus] agnovisset fugam arripuisse in Veronam praenominatum Adelgis, reliquens plurimam partem ex suis exercitibus Papiam, ipse quoque cum aliquantis fortissimis Francis in eandem Veronam properavit civitatem. Et dum illuc coniunxisset, protinus Autcarius et uxor adque filii saepius nominati Carolomanni propria voluntate eidem benignissimo Carulo regi se tradiderunt*²².

(Avendo saputo che il suddetto Adelchi aveva raggiunto Verona, lasciata a Pavia la maggior parte del suo esercito, Carlo Magno stesso con alcuni dei più valorosi Franchi si affrettò verso Verona. Giunto là, Autcario e la moglie e i figli del già più volte nominato Carlomanno immediatamente si consegnarono di propria volontà al benevolissimo re Carlo).

Probabilmente si è verificata una confusione nella tradizione manoscritta tra Barro (a volte anche Baro) e Verona, o Berona come -seppur raramente- si trova già in epoca carolingia²³, che ha indotto in errore Galvano Fiamma o le sue fonti. Rimane ancora oggi in discussione il problema della effettiva parentela della vedova di Carlomanno con il re longobardo Desiderio²⁴.

In generale, gli aspetti relativi a Carlomanno e alla sua discendenza sono difficili da accertare, anche a causa della *damnatio memoriae* operata nei suoi confronti dal fratello Carlo Magno.

²⁰ DUCHESNE, 1886-1892: I, 495-496.

²¹ DUCHESNE, 1886-1892: I, 495.

²² DUCHESNE, 1886-1892: I, 496.

²³ Ad esempio la *fabrica Beronensis scutaria et armorum* menzionata nella copia di età carolingia della *Notitia Dignitatum* (NEIRA FALEIRO, 2005: 358 e nota). Anche MGH, (In Quart.) Epp.: *Epistolae Karolini Aevi* V, p. 46, doc. 48, nota a, anno 877 (*Adelardi beronensis episcopi*).

²⁴ STOFFELLA, 2019.

Chiarita la questione del coinvolgimento della vedova di Carlomanno, gli elementi essenziali che possiamo estrarre, ai nostri fini, dai racconti di Galvano Fiamma, si sostanziano nell'esistenza sul Monte di Brianza, già in epoca preromana, di una città chiamata «Barro», che in qualche modo era sopravvissuta almeno fino alla distruzione operata da Carlo Magno nei primi mesi del 774, anno della conquista del regno longobardo.

Un paio di secoli dopo Galvano Fiamma, il letterato milanese Bernardino Corio (Milano 1459 – Milano 1519?)²⁵ nella sua *Historia di Milano* pubblicata nel 1503 fornisce una diversa versione del racconto. Corio ebbe alcuni incarichi alla corte dei duchi di Milano; fu uno storico poco attento e un letterato mediocre, ma la sua opera ebbe un grande successo poiché fu scritta in volgare anziché in latino e fu corredata, nella prima edizione a spese dell'autore, di diverse pregevoli xilografie. Raccoglieva notizie provenienti da numerose fonti, anche orali, ma senza nessuna verifica e spesso a scapito della coerenza interna. Ci ha conservato questa versione:

In processo di tempo discordia grandissima nacque tra il papa e Desiderio, il perché ciascuno di loro radunato gli exerciti cominzarono la guerra; fino a Spoleto andò Desiderio; e quivi frontandosi ambi li exerciti, steteno alchuni giorni. Ma finalmente de legiere scaramucia atizandosi il fato d'arme in tal modo divenne atroce; e tanto contrario a Langobard che con incredibile occisione Desiderio restò fracassato; e non havendo ardire de afirmarse in alchuno loco con quelle gente puote essendo seguitato da li vincitori fugì a Pavia; dove anchora non vedendosi sicuro con tutto quello di migliore avea si recuperò nei monti di Brianza ad uno loco dicto Monbarro. Quivi talmente si fortificò e stette tanto che di solitario monte quasi divenne opulente citade. Indi con quanta solitudine poteva fece galiardissimo exercito; onde le gente ecclesiastice havendo occupato quasi tutto lo imperio Langobard; ancora ala expugnatione di Monbarro deliberarono; e così con non puocha difficultate pervenuti al monte gli missino lo assedio. Finalmente uno giorno deliberando dargli la bataglia ne lo apparere dil sole cominzarono salire l'erta. Ma Desiderio con grande animo obstandoli fu principiata la pugna. Onde per il montare ch'era difficile; e per i raggi solari, che ali nemici davano ne la fronte hebbe gloriosa victoria; e non solo puoi rehebbe quanto havia perso; Ma anche Favenza e Comacho tolse al Pontefice e fecelo tributario. Privolo ancora de Urbino e Senegalia²⁶.

(Nacque discordia fra il papa e Desiderio, e iniziarono la guerra. Desiderio si portò a Spoleto, dove i due eserciti si fronteggiarono per alcuni giorni prima di iniziare una cruenta battaglia dall'esito sfavorevole ai Longobardi, che subirono pesanti perdite. Temendo di essere inseguito dai vincitori Desiderio fuggì a Pavia, ma non

²⁵ PETRUCCI, 1983.

²⁶ CORIO, 1503: dopo l'anno 786 (p. 44).

sentendosi sicuro raccolse il meglio del suo esercito e si ritirò nei monti di Brianza in un luogo detto Monte Barro. Qui si fortificò e visse, tanto che il luogo da monte solitario divenne una fiorente città. Dopodiché si adoperò per raccogliere un fortissimo esercito, e pertanto gli eserciti della Chiesa, che avevano occupato quasi tutto l'impero longobardo decisero di espugnare Monte Barro. Raggiunto il luogo con non poca difficoltà, misero l'assedio. Un giorno decisero di attaccare al sorgere del sole, e iniziarono a salire l'erta del monte. Desiderio ingaggiò battaglia e ottenne gloriosa vittoria, sia per la difficoltà che trovavano i nemici nella salita, sia perché questi avevano il sole in fronte. Non solo Desiderio riacquistò quello che aveva perso, ma inoltre tolse al pontefice Faenza e Comacchio, e lo rese tributario. Lo privò anche di Urbino e Senigallia).

Corio scrive qui «Monbarro» anziché Monte Barro, forma che usa nella stessa opera dove tratta delle imprese dei duchi di Milano contro Venezia²⁷, a lui cronologicamente più vicine: è possibile che non abbia colto l'identità dei due luoghi, oppure questo può essere un ulteriore indizio della sua superficialità.

L'unico elemento in comune con il racconto di Galvano Fiamma è la presenza di una città sul Monte Barro e il coinvolgimento di re Desiderio, ma per il Corio la città sarebbe stata fondata da Desiderio e non preesistente, e la battaglia si sarebbe conclusa a favore di Desiderio anziché con la distruzione della città del Barro. Inoltre, Desiderio non subirebbe l'assalto di Carlo Magno, bensì degli eserciti del papa.

Da un punto di vista storico, l'intervento di un esercito pontificio fuori dal territorio di Roma è del tutto inverosimile, dal momento che proprio in questo periodo il papa si rivolge ai Franchi per la difesa dei propri possedimenti, non più protetti dall'Esarcato bizantino di Ravenna caduto in mano longobarda tra il 750 e il 751²⁸. Nessuna fonte storica menziona una battaglia di Desiderio sul Barro. L'antefatto e le conseguenze della battaglia sembrano piuttosto un grossolano centone di alcuni avvenimenti dell'inizio del pontificato di papa Adriano (772-795) composto sulla base ancora del *Liber Pontificalis*:

Itaque in ipso exordio consecrationis eius direxit ad eius beatitudinem suos missos Desiderius Langobardorum rex, id est Theodicius, ducem Spolitinum²⁹ [...]. Quibus egredientibus ab hac Romana urbe, et Perusiam coniungentibus, coniunxit mandatum quod iamfatus Desiderius abstulisset civitatem Faventinam et ducatum Ferrariae seu Comiacclum de exarcato Ravennate, quae sanctae memoriae Pipinus rex et eius filii Carulus et Carulomanno, excellentissimi reges Francorum et patricii Romanorum, beato Petro concedentes offeruerunt. Nec enim duo menses praeterierunt quod ipse

²⁷ CORIO, 1503: prima dell'anno 1450 (p. 606).

²⁸ BERGAMO, 2012: 198.

²⁹ DUCHESNE, 1886-1892: I, 487.

*sanctissimus vir pontificatus culmen adeptus est, ita isdem atrocissimus Desiderius easdem abstulit civitates*³⁰ [...]. *Siquidem praenominatus Desiderius Langobardorum rex, superbiae iactantia elevatus, qua hora praefatas civitates exarchatus Ravennantium abstulit, confestim direxit multitudinem exercituum et occupare fecit fines civitatum, id est Synogaliensis, Esis, Monteferetre, Orbino, Egubio, et ceterarum civitatum Romanorum, plura homicidia et depredationes atque incendia in ipsis finibus perpetrantes*³¹.

(Così, proprio al momento della Sua consacrazione, il re dei Longobardi Desiderio inviò messi alla Sua Beatitudine, e cioè il duca di Spoleto Theodicio [...]. Usciti [i messi papali] dalla città di Roma e giunti a Perugia, aggiunse l'ordine che il suddetto Desiderio ottenesse la città di Faenza e il ducato di Ferrara – ossia Comacchio – dai territori dell'esarcato di Ravenna, le quali per santa memoria re Pipino e i figli suoi Carlo e Carlomanno, eccelsi re dei Franchi e patrizi Romani offrirono al beato Pietro. E infatti non trascorsero due mesi da che quel santissimo uomo ottenne il pontificato, che il terribile Desiderio prese quelle città. [seguono diversi episodi, fra i quali quello, già citato sopra, della fuga presso Desiderio della vedova di Carlomanno]. Dopo che il predetto re dei Longobardi Desiderio, montato in superbia, in quel tempo ebbe ottenuto le suddette città dell'Esarcato di Ravenna, subito volse l'esercito e fece occupare i territori di diverse città, cioè Senigallia, Jesi, Montefeltro, Urbino, Gubbio e altre che erano dei Romani, compiendo delitti, rapine e incendi nei loro territori).

Tornando alla battaglia del Barro, una curiosità è rappresentata dal dettaglio che gli assalitori avevano il sole negli occhi. Dal momento che le vie d'accesso al monte si trovano sui versanti Est, Sud e Ovest, che sono piuttosto erte, e che il sole in quei luoghi sorge dietro al gruppo montuoso dell'Albenza che oltrepassa i mille metri di altitudine (pertanto il sole sorge già alto), è decisamente improbabile che la circostanza possa essersi effettivamente verificata³². Quindi, o si tratta di un *topos* letterario —raffinatezza che sembrerebbe sconosciuta al Corio—, oppure il dettaglio non riguarda questa battaglia. Come vedremo, entrambi i particolari dell'intervento delle truppe papali (ossia di truppe «Romane») e del sole contrario alla parte soccombente potrebbero essere riferibili a un diverso episodio, verificatosi nella medesima area.

Il principale storico milanese del periodo sforzesco, Tristano Calco (ca. 1455 – ca. 1515)³³, non fa alcuna menzione del Barro o della relativa leggenda, ma solo di un insediamento detto Brianza, da cui il Monte omonimo prese il nome:

³⁰ DUCHESNE, 1886-1892: I, 488.

³¹ DUCHESNE, 1886-1892: I, 491-492.

³² Secondo Carlo Redaelli, invece, il particolare del sole contrario dovrebbe collocare l'episodio verso la fine di maggio (REDAELLI, 1825: 236). Avendo esaminato accuratamente la topografia del Monte e delle sue vie d'accesso, non concordiamo.

³³ PETRUCCI, 1973.

*Marthesanam vero dicimus planitiem, quae Lambrum inter, et Aduam, ac montes a Briantia olim oppido nuncupatos interiacet*³⁴.

(Chiamiamo Martesana quella pianura che giace tra il Lambro, l'Adda e i monti che prendono il nome da quella che un tempo era la città detta Brianza).

Quasi contemporaneo del Corio, il vescovo umanista Paolo Giovio (Como, ca.1483 – Firenze, 1552)³⁵, originario di Como, nella sua *Descriptio Larii Lacus* ci fornisce una versione più concreta, poiché si fonda in parte su osservazioni dirette dal momento che precisa la collocazione dei ruderi della mitica città:

*Contra Leucum montis Barri excelsa cacumina assurgunt. In dextro Barri humero, Michaeli templum constituit Desiderius, Longobardorum Rex ultimus, sicuti et alii superiores Christiana pietate memorabiles, divae Mariae fanum in iugo, quod hodie prospicula visitur, et caenobium Clivatense in proximo opulenta cum dote condiderunt. In ea montis parte, quae vertitur ad occasum hibernum, Barrae, vetustissimae urbis, vestigiâ spectantur; non longe a Galbiato pago. De Barrae interitu Plinius memorat. At, emisso iam Abdua, Larius molliter assurgentis Barri ipsius radices fluctibus alluit, et ad Malgratum vicum paulatim latiore pelago se insinuat, sed mox excurrente promontorio castigatur. In eo Castellum eminet*³⁶.

(Di fronte a Lecco si ergono le alte vette del monte Barro. Sul fianco destro del monte l'ultimo re dei longobardi, Desiderio, costruì la chiesa di san Michele, come anche altri maggiormente da ricordare per la pietà cristiana fondarono con ricche dotazioni il tempio della divina Maria sulla cima, dove oggi ci si reca per la vista, e il monastero di Civate, poco distante. Nella parte del monte che volge al tempestoso occidente si osservano le vestigia dell'antichissima città di Barra, non distante dal villaggio di Galbiate. Plinio fa memoria della caduta di Barra. Il Lario, all'uscita dell'Adda, bagna dolcemente con i suoi flutti le radici del Barro che si eleva e presso il villaggio di Malgrate un poco si insinua con la sua ampia massa d'acqua, ma dopo poco viene contenuto da un promontorio che si spinge in fuori. Su quello spicca un castello).

Giovio non segue il racconto del Corio, né quello di Galvano Fiamma, salvo per il dettaglio di attribuire origine preromana alla città perduta del Monte Barro, cui opportunamente attribuisce il nome di «Barra», mentre l'intervento di Desiderio si limita alla costruzione della chiesa di San Michele, particolare non riportato dagli autori precedenti. La citazione di Plinio, che menziona una città di Parra e non Barra, si riferisce al seguente passo della *Naturalis Historia*:

³⁴ CALCO, 1627: 186c.

³⁵ ZIMMERMANN, 2001.

³⁶ GIOVIO, 1559: XXI-XXII.

Oromobiorum stirpis esse Comum atque Bergomum et Licini Forum aliquotque circa populos auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Grecia interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentibus. In hoc situ interiit oppidum Oromobiorum Parra, unde Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente se altius quam fortunatius situm³⁷.

(Catone è testimone che appartenevano alla stirpe degli Orobi Como e Bergamo, e Licini Forum e alquanti popoli circostanti, ma ammette di non conoscere la loro origine. Cornelio Alessandro dice che provenissero dalla Grecia, e ne interpreta il nome come coloro che vivono fra i monti. In questi luoghi decadde la città degli Orobi chiamata Parra, dalla quale Catone affermò provenissero i Bergamaschi, che tuttora appare un luogo più eminente che prospero).

Come già osservato a proposito del racconto di Galvano Fiamma riguardante la vedova di Carlomanno, anche in questo caso ci troviamo di fronte a una forzatura operata da letterati o da semplici copisti: la città del Monte Barro viene denominata Barra e assimilata alla Parra di Plinio. Ci siamo occupati altrove di Parra e *Licini Forum*: la prima è da identificare con Parre, a nord di Bergamo, per la quale esistono riscontri archeologici relativi a un'importante fase preromana³⁸; *Licini Forum* non sarebbe probabilmente una città, bensì il risultato di un errore di trascrizione in luogo di *vicini eorum*³⁹.

Il letterato umanista Tommaso Porcacchi (Castiglion Fiorentino, 1530 – Venezia, 1576)⁴⁰ riprende pari pari il testo di Giovio:

Dirimpetto a Lecco sorgono le alte cime di Monte Barro; nella cui destra spalla Desiderio ultimo Re de' Longobardi fabricò la Chiesa di San Michele: si come gli altri innanzi a lui, memorabili per pietà cristiana; edificarono su'l giogo la chiesa di Santa Maria, che si vede oggi, come una vedetta, et appresso il monastero Chivatese, riccamente da loro dotato. In quella parte del monte, che guarda a ponente di verno; si veggono non lungi dalla villa Galbiate, le vestigie di Barra, città antichissima: della ruina della quale fece mention Plinio: et da questa vogliono alcuni moderni, come scrive Giovan Chrisostomo Zanco nel terzo libro dell'origine degli Orobij⁴¹, che siano discesi i bergamaschi. Ma sboccato fuori Adda: il lago di Como piacevolmente bagna le radici di Monte Barro, che s'inalza, et a poco a poco con più largo pelago si ingolfa al borgo Malgrato: ma subito è castigato, intoppando in un promontorio, sopra'l quale sta in alto un castello⁴².

³⁷ Plin.: I, 282 (III, 17).

³⁸ POGGIANI KELLER, *a cura di*, 2006.

³⁹ CARMINATI, MARIANI, 2019b.

⁴⁰ PIGNATTI, 2016.

⁴¹ Si tratta di ZANCHI, 1531.

⁴² PORCACCHI, 1569: 135.

I racconti del Corio furono richiamati nel 1617 dal presbitero Giuseppe Ripamonti (Tegnone, 1573-Rovagnate, 1643)⁴³, *Real Historico* presso il governo spagnolo di Milano, nativo di Tegnone, località del Monte di Brianza. L'accenno ai templi edificati da Desiderio potrebbe facilmente derivare da Paolo Giovio:

Credidimus eidem Corio, Desiderium ipsum, urgente Pontificis exercitu, subisse in collem qui non longe a Clivato dicitur Barra mortuae quondam urbis molen. Ibi munimenta circumdata loco, arcem extructam, et brevi novae faciem urbis stetit, templis videlicet alijs initium, quae subiecta, late regione, vel insculptum, aut inscriptum ostendunt adhuc Desiderij conditoris nomen, vel fervant famam. Hoc adeo pium atque religiosum imperium, sive Numinis ob latentes in ipsa religione, et pietate culpas, ira, sive, quia mutari suis temporibus omnia regna, et dominatus oportet, illato Romanis finibus bello meruit, ut deleteretur⁴⁴.

(Ci affidiamo ancora al Corio per dire che Desiderio stesso, sotto la spinta dell'esercito pontificio, si portò al colle detto Barra, non distante da Civate, che prende il nome di un'antica città morta. Riteniamo vero che in questo luogo si trovino le fortificazioni che lo cingono, la rocca in cima e l'apparenza di una piccola nuova città, e certamente anche le fondazioni di altri templi. Tutte cose che, per grande spazio nel territorio circostante, mostrano scolpito o iscritto ancora oggi il nome di Desiderio loro fondatore, e ne conservano la fama. Questo impero tanto pio e devoto, avendo portato la guerra entro i confini di Roma meritò di essere distrutto, o a causa dell'ira divina generata da colpe nascoste in quel culto e devozione oppure poiché è inevitabile che qualsiasi regno, o signoria, a tempo debito sia soggetto a mutare).

Ripamonti certamente conosceva bene la zona e i racconti popolari ad essa riferibili, oltre alle rovine presenti sul Barro (*Ab dorso dein ipso, leviter fastigiati alii vertices attolluntur, quos nominant incolae, prout, vel incola vetus, vel situs et natura tumuli, vel priscorum aedificiorum vestigia reliquaeque docuerunt*)⁴⁵. (Da quella stessa dorsale [dove si trova il Barro] si alzano altre cime appuntite, a cui gli abitanti danno un nome secondo quanto suggerirono gli antichi abitanti, il luogo e la forma delle alture, i ruderi e gli avanzi degli antichi edifici) e per questo motivo riteniamo che sia stato incline a dare totale credito alle affermazioni del Corio.

Nel secolo successivo Giuseppe Allegranza (Milano 1713 – Milano 1785)⁴⁶, fra i primi studiosi di archeologia, tentò di verificare sul terreno le affermazioni del Corio.

⁴³ Ripamonti, Giuseppe, 1936.

⁴⁴ RIPAMONTI, 1617-1628: I, 573.

⁴⁵ RIPAMONTI, 1617-1628: I, 398-399.

⁴⁶ LEUZZI, 1960.

Nel 1756 diede alle stampe un opuscolo relativo alle osservazioni compiute sul Monte Barro descrivendo le rovine del muraglione di fortificazione⁴⁷.

Io nella villeggiatura, che fin ora ho fatto in questa grossa terra di Galbiate, non ho altro mai trovato, spesso salendovi, fuorché alla metà del Monte a mezzodi un pezzo di muraglia con una spalla dell'antica porta, per cui dalla montuosa migliore via di questo luogo, sopra le sue falde posto, si passava alla città: le rovine più in alto di un Castellozzo, che dalle basse venute per Levante e Tramontana, come pure dalle superiori dell'erto monte la medesima difendeva: ed un lungo tratto, oggi interrotto, di altro muro, che disotto al detto Castello traversava a Levante, per impedire, cred'io, qualunque salita al medesimo, e servir insieme a' soldati, che guardavano ivi in fine Oriente, a premunirsi da chiunque dietro il Monte, da Lecco, o dal Lago, o altronde da Brianza, vi avesse potuto tentar dalle spalle sorprendimento. La città era situata, com'anche avvertì il Giovio nella sua Descrizione del Lago, nell'angolo protendentesi della ivi intorno scoscesa montagna, che di fianco guarda ponente, ovè una quasi pianura di cinquecento braccia in circa di lunghezza, e duecento similmente di larghezza, benché potesse anche distendersi fino all'accennata Porta per altre mille braccia in circa di lungo, e quattrocento di largo, non troppo montuoso. Ed ivi sarà stata quella distrutta Barra degli Orobj, mentovata da Plinio, Lib.III. Cap. XVIII, come apparisce da qualche moneta de' Romani ivi trovata, e da altri sotterranei, benché incerti vestigi di antiche fabbriche. [...] E sebbene della stessa città, anzi né pure dal Gugio suo Rifabbricatore⁴⁸ io trovi testimonianza presso alcuno storico contemporaneo, né fin ora in alcuno diploma; tuttavia pare, che se n'abbia sufficiente indizio da varie cose ivi di tempo in tempo scavando rinvenute, e di ferro, e di rame, e di una cassa per fino di lini, che ben tosto il rustico avidissimo indagatore ebbe a piangerli in polvere convertiti; oltre al già detto delle fabbriche, sul gusto appunto de' bassi tempi fatte, anzi del Tempio di S. Pietro sul Monte in faccia dallo stesso principe eretto, e di altri nel contorno edifizj suoi; onde io penso, che già d'allora avesse egli qui abitazione. Il Ripamonti di fatto, né ai Veneziani né ad altri che negli ultimi tempi questa Montagna occuparono, ebbe riguardo, e [seguì il Corio].

Nel 1825 lo storico locale Carlo Redaelli (Galbiate, 1784-1853)⁴⁹ esamina con un certo spirito critico la leggenda come riportata dal Corio, concludendo che i fatti non possono essersi svolti all'epoca di Desiderio e proponendo invece quella di Autari, in particolare il periodo 589-590, che meglio si attaglierebbe per il contesto storico⁵⁰.

⁴⁷ ALLEGRANZA, 1756.

⁴⁸ Espressione incomprensibile anche per i contemporanei. Si veda *Memorie per servire all'Istoria letteraria*, 1756: 33.

⁴⁹ Disponibile in <<http://www.cassiciaco.it/navigazione/cassiciaco/vexata/ottocento/redaelli.html>>. [Consult. giu 2023]; MARIANI, 2020: 352-353.

⁵⁰ REDAELLI, 1825: 229-235.

Nel corso del romantico Ottocento fioriscono le pagine divulgative che si occupano del Monte Barro e della leggenda della città perduta, cui fu persino dedicato un poema nel 1833 (*Il Mombarro*, di Guglielmo Silva⁵¹).

Nel 1836 il saggista e docente Ignazio Cantù (Brivio 1810 – Monza 1877)⁵² riprese gli scritti di Allegranza e Ripamonti, aggiungendo (verosimilmente ispirato da Redaelli che tuttavia non cita) che «Autari [marito della regina Teodolinda] bagnava di sangue le nostre contrade e sotto il Montebardo batteva un giorno intero i Franchi, scorti da Aldovaldo, che abbacinati dai raggi del sole provavano la stessa fortuna che i Romani sui campi disastrosi di Canne»⁵³. Il particolare colorito della sanguinosa battaglia di Autari sotto al Monte Barro ebbe successo, poiché venne immediatamente accolto da uno dei primi recensori dell'opera di Cantù⁵⁴, passando in seguito per assodato, tanto che anche Rinaldo Beretta, quasi un secolo dopo, riporta questa versione della leggenda⁵⁵.

Occorre anche osservare che nella zona di Lecco, e in generale del Lago di Como, sono diffuse numerosissime leggende riferite alla regina Teodolinda, moglie di Autari, che avrebbe fondato castelli, aperto strade ed edificato ponti, prosciugate paludi, promosso la coltivazione della vite⁵⁶. Secondo a Teodolinda è solo Desiderio, al quale viene attribuita la fondazione di vari edifici religiosi⁵⁷.

Stando all'immaginario popolare, Teodolinda sarebbe stata attiva prioritariamente in ambito civile e militare, Desiderio in ambito religioso.

Nell'Ottocento e nel Novecento si moltiplicano gli scritti dedicati al Barro, che riprendono, senza tentare una riorganizzazione del materiale, i resoconti degli autori che abbiamo riportato. Solo il racconto di Galvano Fiamma relativo alla moglie di Carlo-manno viene completamente dimenticato, tanto dagli autori più vecchi quanto da quelli recenti, forse anche perché pubblicato a stampa per la prima volta solo nel 1869⁵⁸.

Riassumendo:

- a) Sul Monte Barro esiste una città «morta». Questo è l'unico particolare sul quale tutti gli autori concordano. Evidentemente deriva da tradizioni popolari stimolate dalla presenza delle rovine, del muro di fortificazione, da sporadici ritrovamenti di materiali.

⁵¹ *Non ti scordar di me. Strenna pel capo danno ovvero pei giorni onomastici*, 1833: 299-311. Il volume contiene anche il fortunato racconto *Il castello di Brivio* di Cesare Cantù (62-77), dove pure si menziona il Mombarro.

⁵² AMBROSOLI, 1975.

⁵³ CANTÙ, 1836-1837: I, 45.

⁵⁴ Recensione anonima in «Rivista critica Italiana», 1836: 275.

⁵⁵ BERETTA, 1923.

⁵⁶ Alcune fra le più note sono riportate in DOZIO, 1858: 85-86. Secondo la memoria popolare, Teodolinda risulterebbe una sorta di imprenditrice edile *ante litteram* (MARIANI, 2020: 626).

⁵⁷ Abbiamo già visto come a Desiderio si attribuisca la fondazione del monastero di Civate, della chiesa di San Michele sul Barro e secondo autori seicenteschi anche quella di Santa Maria sul medesimo monte (PANZERI, BONIFACIO, 2015: 80).

⁵⁸ FIAMMA, 1869.

- b) Sul Monte Barro si rifugiò la vedova di Carlomanno. Come abbiamo visto, questo dettaglio è di origine letteraria e deriva verosimilmente dalla cattiva lettura della parola «Barro» per «Verona».
- c) La città morta del Barro è identificata con la pliniana Parre. Anche questo particolare è verosimilmente di origine letteraria, derivando dalla forzata assimilazione di Barro con Parre. Per quanto si è potuto ricostruire, Paolo Giovio è il primo ad avanzare questa proposta.
- d) La città morta del Barro è di origine preromana. Questa tradizione risale già a Galvano Fiamma, ed è in seguito accettata e sviluppata da Paolo Giovio che la identifica con Parre. Può trattarsi anche in questo caso di un'idea stimolata dal citato testo pliniano, come pure di una tradizione popolare, per quanto ci sembri meno probabile.
- e) Sul Monte Barro si rifugia Desiderio incalzato dall'esercito dei Franchi o da quello del papa.
- e1) Desiderio è sconfitto. La città del Barro, che preesisteva a Desiderio, è distrutta.
- e2) Desiderio è vittorioso. La città è fondata da Desiderio.

La versione e1 è riportata dal solo Galvano Fiamma, che si appoggia a una *Chronica Leonis* di incerta identificazione, forse del XII secolo. Non viene più richiamata dagli autori successivi. La versione e2 è quella che si stabilizza in età moderna e contemporanea, sostituendo a volte Desiderio con Autari, come conseguenza della proposta di Redaelli.

L'intervento di Desiderio sul Barro dovrebbe essere un elemento di origine popolare, derivante dalla fondazione di chiese che potrebbero appunto risalire alla sua epoca. Dal momento che la presenza di famiglie di origine longobarda nell'area intorno al Barro e/o al Monte di Brianza sembra particolarmente significativa,⁵⁹ l'attribuzione delle chiese a Desiderio potrebbe essere una semplificazione per indicare edifici eretti nell'ultimo periodo del regno longobardo, quando si diffuse la pratica di fondare chiese e monasteri per la conservazione della memoria familiare. Desiderio stesso, con la regina Ansa, si occupò effettivamente della costituzione del Monastero di san Salvatore di Brescia.

In altre parole: la tradizione popolare avrebbe registrato sotto l'epónimo di Desiderio, ultimo re longobardo, la fondazione delle chiese; la tradizione letteraria vi avrebbe unito anche la fondazione della scomparsa «città» del Barro.

⁵⁹ Un esempio notevole in CARMINATI, MARIANI, 2019c.

3. I RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento il pianoro del Monte Barro su cui si trovano i ruderi cui si è più volte accennato è stato oggetto di alcune campagne archeologiche. Gli scavi hanno messo in luce un insediamento fortificato, che è stato parzialmente indagato⁶⁰. L'insediamento, che ha avuto vita breve, sembrerebbe databile al periodo tra la fine del regno di Teodorico († 526) e l'inizio del regno Longobardo, nei due decenni di sanguinosa guerra intrapresa da Giustiniano per la riconquista dell'Italia. L'abitato è collocato intorno ai 700 metri di quota. Si articola intorno a un grande edificio residenziale di forma quadrangolare (1.600 m² di cui 840 per il cortile) composto da un corpo di fabbrica principale a due piani affiancato da due ali forse in parte porticate e collegate da un muro che racchiude il cortile. Attorno a questo «palazzo» sono stati individuati i resti di almeno una decina di altri edifici in muratura⁶¹. Il palazzo venne bruscamente abbandonato e dato alle fiamme nella seconda metà del sesto secolo. La datazione della distruzione è stata possibile sulla base dei reperti monetali, la cui emissione non va oltre il 540 (termine *post quem*) e dall'assenza di materiali relativi alla cultura longobarda (termine *ante quem*: la seconda metà del VI secolo). Rimane aperta la possibilità che l'insediamento del Barro si sia sviluppato su un preesistente abitato⁶², e che alcune sue porzioni siano state utilizzate anche dopo la distruzione del palazzo⁶³.

Oltre alla leggenda che abbiamo menzionato, non esiste documentazione storica per questo centro, che tuttavia doveva avere rilievo militare dal momento che fra le macerie dell'edificio principale è stata rinvenuta una corona pensile in bronzo, probabile indizio della presenza in loco di una figura collegata ai poteri pubblici⁶⁴.

La cinta muraria dotata di torri che con una lunghezza di circa 1200 metri lineari⁶⁵ cinge buona parte della sommità del monte, a mezza costa fra i 650 e i 700 metri di quota, è stata datata alla stessa epoca del palazzo, grazie al ritrovamento in entrambi i luoghi di simili frammenti di ceramiche⁶⁶.

Sulla scia dell'eco di questi ritrovamenti, nel 1993 Marco Sannazaro riconsiderava un'epigrafe funeraria già nota da fine Ottocento e ritrovata, in reimpiego, a Garlate, presso l'imbocco di una delle vie di salita al Monte Barro⁶⁷. Il riesame dell'epigrafe ha permesso di identificare il dedicatario con il *comes domesticorum Pierius*, che servì sotto Odoacre e che le fonti storiche indicano caduto durante la battaglia dell'Adda fra

⁶⁰ BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991, 2001.

⁶¹ BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991: 19-57, 125-135.

⁶² BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991: 28, 55.

⁶³ BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991: 49, 55.

⁶⁴ DE MARCHI, 1991.

⁶⁵ BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991: 7.

⁶⁶ BROGIOLO, CASTELLETTI, *a cura di*, 1991: 50-55.

⁶⁷ SANNAZARO, 1993.

Odoacre e Teodorico, nell'agosto del 490⁶⁸. Gli studi precedenti⁶⁹, non considerando quest'epigrafe, collocavano la battaglia molto più a sud, ad *Acerrae* (Pizzighettone), fra Pavia e Cremona. Lo studio di Sannazaro, che incrocia dati archeologici, epigrafici e storici, consente di individuare la stretta area pianeggiante a sud del lato orientale del Barro, delimitata dall'Adda, come il più probabile luogo della battaglia.

Abbiamo quindi messo in evidenza due distinti momenti legati ad avvenimenti verificatisi o sul Barro o nell'area limitrofa in epoca tardoantica:

- a) la battaglia dell'Adda del 490;
- b) la distruzione dell'abitato del Barro, circa un secolo dopo.

Nessuno dei due avvenimenti si può collocare nel periodo in cui Desiderio fu re dei longobardi (757-774), né tantomeno in epoca preromana, ma alcuni elementi colpiscono: innanzitutto vi è la prova materiale che un grosso villaggio con diversi edifici in muratura sia esistito sul Barro per un breve periodo, e sia stato repentinamente abbandonato e distrutto. In secondo luogo, vi è la prova che una sanguinosa battaglia sia stata combattuta nella zona. Aggiungiamo che, in questo caso, il dettaglio del sole negli occhi dei combattenti di una delle due parti è realistico, poiché la striscia di pianura delimitata dal Monte Barro/Monte di Brianza e l'Adda è particolarmente stretta: due eserciti contrapposti non troverebbero spazio sufficiente per affrontarsi in direzione est-ovest ma solo in direzione nord-sud. Pertanto, quello dei due che si fosse trovato ad avanzare da nord avrebbe avuto il sole di fronte.

Un episodio significativo per luogo e datazione, cui si potrebbe invece collegare la distruzione del palazzo, si verificò circa nel 588-589, quando, secondo Paolo Diacono, i longobardi espugnarono la vicina *Insula Comacina*, ultimo presidio romano-bizantino a nord del fiume Po, tenuto per vent'anni dal *magister militum* Francio (prenderemo in considerazione nel prossimo paragrafo il problema dell'identificazione di questa «isola»):

Alii quoque langobardi in insula amacina Francionem magistrum militum, qui adhuc de Narsetis parte fuerat et iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis suae langobardis eandem insulam tradidit, ipse vero, ut obtaverat, dimissus a rege, cum sua uxore et supellectili Ravennam properavit. Inventae sunt in eadem insula diviciae multae, quae ibi de singulis fuerant civitatibus commendatae⁷⁰.

(Altri longobardi assediavano nell'isola Comacina il magister militum Francio, che era del partito di Narsete e che si era asserragliato ormai da vent'anni. Questo Francio, dopo sei mesi che era stato assediato consegnò quella stessa isola ai longobardi;

⁶⁸ Il riepilogo delle fonti si trova in SANNAZARO, 1993.

⁶⁹ Ad esempio CESA, 1994: 320.

⁷⁰ HL: 108 (III, 27).

congedato dal re, si affrettò a raggiungere Ravenna con sua moglie e i suoi bagagli, come certamente lui stesso aveva chiesto. In quella stessa isola furono trovate molte ricchezze, che in quel luogo erano state messe al sicuro da parte di diverse città).

Almeno una parte del sistema fortificato dell'*Insula Comacina* rimase attiva, poiché nel 594 vi si rifugia il duca di Bergamo Gaidulfo:

Rursum se Gaidulfus in insula Comacina seclausit. Agilulf vero rex in eandem Comacinam insulam ingressus, homines Gaidulfi exinde expulit et thesaurus, quem ibidem romanis positum invenerat, ticinum transtulit⁷¹.

(Sempre Gaidulfo andò successivamente a chiudersi nell'Insula Comacina; ma Agilulfo, entrato in quell'isola, ne scacciò gli uomini del duca e trasportò a Pavia il tesoro messo lì dai romani, che vi aveva trovato).

Le fortificazioni vengono definitivamente smantellate da Ariperto solo nel 703:

Ansprand quoque fugiens, in insulam se Commacinam communivit. [...] misit quoque exercitum adversus ansprandum in insulam Commacinam. Quo conperto, Ansprand fugit Clavennam; deinde per Curiam retorum civitatem venit ad theutpertum Baioariorum ducem, et fuit cum eo per annos novem. exercitus vero ariperti insulam in qua ansprand fuerat invadens, eius oppidum diruit⁷².

(Ansprando, messo in fuga, andava a fortificarsi nell'isola Comacina. [...] [Ariperto] mandò poi un esercito contro Ansprando, rifugiatosi nell'isola Comacina. Ma Ansprando, avuto sentore di tale mossa, fuggì a Chiavenna e da lì, per Coira, città dei Rezi, andò a cercare rifugio presso Teodeberto, duca dei bavaresi, rimanendo con lui per nove anni. Intanto l'esercito di Ariperto, invasa l'isola in cui Ansprando s'era rifugiato, ne distrusse la cittadella).

4. IL NUOVO INQUADRAMENTO STORICO

Da quanto finora esposto risulta abbastanza chiaro che, a fronte di una trasmissione di vaghe informazioni a livello popolare, né la storia né l'archeologia, prese separatamente, sono state in grado di fornire una ricostruzione adeguata agli avvenimenti che hanno coinvolto il Monte Barro nel periodo fra l'epoca tardoantica e l'alto medioevo. L'archeologia ha fornito dati certi ed elementi datanti, ma non un quadro ricostruttivo degli avvenimenti; la storia ha fornito ricostruzioni fantasiose che non si accordano con i riscontri archeologici. Il caso dell'epigrafe di Pierio, ritrovata a Garlate, dimostra invece come un approccio integrato fra le due discipline possa produrre i migliori risultati.

⁷¹ HL: 117 (IV, 3).

⁷² HL: 171-172 (VI, 19 e 21).

Sulla scorta di questo principio, nell'ultimo decennio abbiamo intrapreso un'attività di riesame delle fonti storiche già note per l'area, confrontandole con informazioni provenienti dall'archeologia e da altri ambiti disciplinari, come ad esempio la geografia storica, la paleografia, la medicina forense. I risultati sono stati riportati in una serie di studi già pubblicati⁷³.

L'attività di verifica delle fonti ha permesso di chiarire come sia molto probabile che l'espressione *Insula Comacina* utilizzata da Paolo Diacono non indichi, come si pensava in passato, un'isola vera e propria (cioè l'unica piccola isola del Lago di Como) bensì un particolare ambito territoriale pianeggiante confinato da fiumi e monti: l'area stretta fra il Monte Barro/Monte di Brianza e il fiume Adda, che si identifica approssimativamente con la moderna frazione Capiate del Comune di Olginate⁷⁴.

Il *magister militum* Francio non si sarebbe quindi asserragliato sulla piccola isola comense ma all'interno di questo tratto della valle dell'Adda, edificando sulle alture circostanti diversi punti fortificati e di vedetta⁷⁵. Il migliore, per altitudine e visibilità sul territorio circostante, è il Monte Barro. L'abitato ritrovato potrebbe verosimilmente essere proprio il centro di comando del complesso di fortificazioni della *Insula Comacina*, ossia la sede del *magister militum*, espugnata dai Longobardi nel 588-589 dopo sei mesi di assedio. Le strutture sono coerenti con il racconto di Paolo Diacono, per epoca, caratteristiche, e modalità di abbandono. Il ritrovamento della corona pensile in bronzo aggiunge ulteriore suggestione. L'arroccamento di *Francio* nella *Insula Comacina*, con i fatti conseguenti, rappresenta l'unico evento di rilievo storicamente collocabile nella zona dopo la caduta dell'impero romano e prima del Rinascimento, e può giustificare l'allestimento delle fortificazioni. Il villaggio del Barro viene abbandonato nella seconda metà del VI secolo, quindi non può corrispondere all'*oppidum* della *Comacina*, che Paolo Diacono testimonia distrutto da Ariperto nel 703⁷⁶. Tuttavia, se è vero che con l'espressione *Isola Comacina* si dovrebbe intendere solo il nucleo di un territorio più vasto, comprensivo di numerosi punti fortificati, uno di questi (il Comando, abbandonato da Francio nel 588-589) potrebbe corrispondere appunto al Barro, e l'*oppidum* distrutto nel 703 a un diverso sito, forse il misterioso centro di colle Brianza⁷⁷, forse la località di Capiate⁷⁸, o un altro non ancora identificato.

Il presidio della *Insula Comacina* non è stato espugnato in battaglia ma a seguito di un assedio. La versione della leggenda che sembra più calzante, ad eccezione dei

⁷³ CARMINATI, MARIANI, 2016; 2017a, 2017b, 2018, 2019a, 2019b, 2019c, 2020a, 2020b, 2020c.

⁷⁴ CARMINATI, MARIANI, 2016.

⁷⁵ CARMINATI, MARIANI, 2020c.

⁷⁶ HL: 172 (VI, 21).

⁷⁷ Mai indagato archeologicamente, vi sono stati ritrovati fortuitamente materiali tardoantichi e medievali. Anche in questo caso si riscontrano interessanti leggende. BROGIOLO, GELICHI, 1996: 31-33; BERETTA, 1972: I, 5 - I, 6; LONGONI, 1995: 26; CIL V, 5641; REDAELLI, 1825: 247-248.

⁷⁸ MARIANI, CARMINATI, a cura di, 2017.

personaggi, è quella riportata da Galvano Fiamma, dove si fa anche menzione di tesori accumulati, come nel racconto di Paolo Diacono.

La versione riportata dal Corio, invece, sembrerebbe richiamare gli eventi della battaglia dell'Adda, sempre fatta eccezione per i personaggi coinvolti e per la localizzazione sul Monte Barro anziché ai suoi piedi.

La memoria popolare ha verosimilmente conservato il ricordo delle opere di fortificazione, del rifugio in questi luoghi di personaggi «importanti», dell'assedio di Monte Barro e della battaglia presso l'Adda, senza riguardo alla reale epoca né ai reali soggetti coinvolti. I letterati rinascimentali hanno tentato di inquadrare i racconti popolari all'interno di situazioni a loro note dai testi storici, ma senza alcuna verifica archeologica. L'intervento dei divulgatori ottocenteschi ha accolto i risultati del lavoro dei letterati, contribuendo a volte ad alterarli (il caso di Autari in luogo di Desiderio), e ha messo a disposizione del pubblico indistinto il risultato di tesi costruite senza alcun criterio scientifico.

CONCLUSIONI

Dal caso esposto possiamo ora trarre alcune conclusioni di carattere generale.

La formazione di una leggenda passa in prima battuta attraverso la tradizione popolare, che si coagula a seguito dell'intervento di singoli individui, per esempio gli anziani della comunità o i cantastorie, che tramandano e reinterpretono il racconto di fatti memorabili. Questo genere di trasmissione tende a conservare la «trama» storica di una vicenda, ma non l'ordine cronologico né i riferimenti ai personaggi reali che vi hanno partecipato. La memoria popolare trasferisce le vicende storiche in un astratto tempo mitico, sostituendone a piacimento i protagonisti.

Alla tradizione popolare si sovrappone l'intervento dei letterati, che cercano di inquadrare i racconti popolari all'interno di eventi a loro noti dalle fonti storiche. Questa attività, svolta in assenza di riscontri archeologici, si è dimostrata particolarmente pericolosa poiché ha contribuito a deformare i dati di partenza e ha restituito ai divulgatori un «prodotto» artificioso che questi ultimi hanno diffuso nuovamente a livello popolare con un meccanismo circolare di sovrapposizione alla tradizione originaria che quindi è stata cancellata o, forse peggio, ulteriormente allontanata dalla realtà attraverso la sua manipolazione.

L'archeologia non è in grado, da sola, di risolvere la questione ricostruendo il quadro storico relativo ai ritrovamenti.

Il modo più sicuro per poter determinare quanto vi sia di verità sostanziale in una leggenda o in un testo storico-letterario passa attraverso la raccolta e il raffronto della maggior quantità possibile di informazioni provenienti da ambiti disciplinari diversi. L'ipotesi ricostruttiva che permetta di collegare in modo coerente tutte le informazioni disponibili ha la più elevata probabilità di essere veritiera. Non possiamo che augurarci, quindi, che la metodologia di confronto interdisciplinare possa acquisire sempre maggiore spazio nell'ambito delle indagini storiche e archeologiche.

FONTI

- ALLEGGRANZA, Giuseppe (1756). *Lettera del P. Giuseppe Allegranza, Domenicano, toccante il sito dell'antica Città di Barra, ed un Vento ivi singolare, detto Montivo, cui si riferisce, e si spiega, un altro simil Vento d'Abruzzo*. In *Raccolta milanese dell'anno 1756*. Milano: nella stamperia di Antonio Agnelli, fog. 24.
- CALCO, Tristano (1627). *Historiae Patriae Libri Viginti*. Mediolani: apud her. Melchioris Malatastae Impressores Reg. Duc. & Civitatis.
- CIL V = *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlin: BBAW, 1872. Vol. V: *Inscriptiones Galliae Cisalpiniae Latinae*.
- CORIO, Bernardino (1503). *Patria Historia. Vitae Caesarum continenter descriptae a Julio ad Fredericum Aenobarbum*. Mediolani: apud Alexandrum Minutianum.
- DUCHESNE, Louis (1886-1892). *Le Liber Pontificalis. Texte, Introduction et commentaire*. Paris: Ernest Thorin.
- FIAMMA, Galvano (1727). *Manipulus florum seu Historia Mediolanensis*. In MURATORI, Ludovico Antonio, a cura di. *Rerum Italicarum Scriptores*. Mediolani: ex typographia societatis palatinae in regia curia. vol. XI, coll. 531-740.
- FIAMMA, Galvano (1869). *Chronicon maius*. In CERUTI, Antonio, a cura di. *Chronicon extravagans et chronicon maius auctore Galvaneo Fiamma*. Taurini: ex typographia regia, pp. 68-335.
- GIOVIO, Paolo (1559). *Descriptio Larii Lacus*. Venetiis: Ex officina Stellae Iordani Zilletti.
- HL = *Pauli Historia Langobardorum*. A cura di Ludwig Bethmann e Georg Waitz. In *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum* (MGH, SS. rer. Lang. 1). A cura di Georg Waitz. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, 12-192.
- LNSM = *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*. A cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard. Milano: Allegretti, 1917.
- MGH, (In Quart.) Epp. = *Epistolae Karolini Aevi V*. Berolini: apud Weidmannos, 1928.
- PL = *Patrologia Latina*. A cura di Jacques Paul Migne. Paris: Vrayet, 1845-1868. 221 voll.: vol. 188.
- Plin. = *C. Plinii Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII*. A cura di Ludovicus Von Jan e Carolus Mayhoff. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubnerii, 1870-1898. 5 voll.
- PORCACCHI, Tommaso (1569). *La nobiltà della città di Como*. Vinetia: Appresso Gabriel Giolito di Ferrarii.
- RIPAMONTI, Giuseppe (1617-1628). *Historiarum Ecclesiae Mediolanensis*. Mediolani: ex Collegii Ambrosiani typographia. 3 voll.
- TRAPP = *Translatio reliquiarum apostolorum Petri et Pauli*. A cura di Riccardo Macchioro. Milano: Università di Milano, 2011. Tesi di Laurea Magistrale discussa con Paolo Chiesa presso l'Università di Milano. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/translatio-reliquiarum-apostolorum-petri-et-pauli;dc?sf_culture=it.>.
- ZANCHI, Giovanni Grisostomo (1531). *De Origine Orobiurum sive Cenomanorum, ad Petrum Bembum libri tres*. Venetiis: per Bernardinum Vitalem Venetii.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI, Luigi (1975). *Cantiù, Ignazio*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-cantu_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-cantu_(Dizionario-Biografico)/>).
- BERETTA, Rinaldo (1923). *Il Castello e il convento di Monte Barro*. «Archivio Storico Lombardo». Serie 5. 1-2, 159-171.
- BERETTA, Rinaldo (1972). *Pagine di storia briantina*. Como: SAGSA.
- BERGAMO, Nicola (2012). *I Longobardi*. Gorizia: LEG.
- BOGNETTI, Gianpiero; MARCORA, Carlo (1985). *L'abbazia benedettina di Civate*. Lecco: Banca popolare di Lecco.

- BROGIOLO, Gian Pietro; CASTELLETTI, Lanfredo, *a cura di* (1991). *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*. Lecco: Casa Editrice Guido Stefanoni.
- BROGIOLO, Gian Pietro; CASTELLETTI, Lanfredo, *a cura di* (2001). *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*. Galbiate: Consorzio Parco Monte Barro.
- BROGIOLO, Gian Pietro; GELICHI, Sauro (1996). *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*. Firenze: all'Insegna del Giglio.
- CANTÙ, Ignazio (1836-1837). *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*. Milano: presso Santo Bravetta. 2 voll.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2016). *Isola Comacina e Isola Comense: una storica con-fusione di identità*. «Nuova Rivista Storica». 100/1, 13-72.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2017a). *The Court and Land of Capiate during its tenure by the Monastero di Sant'Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: the state of research*. «The Journal of Medieval Monastic Studies (JMMS)». 6, 109-140.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2017b). *Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*. «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB)». 97, 99-134.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2018). *From Ecclesiastical Asset to Private Property: "Expropriation" of Monastic Estates at the Beginning of the Fourteenth Century in a Milanese Case Study*. In SABATÉ, Flocel; BRUFAL, Jesus, *a cura di*. *Medieval Territories*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, pp. 274-315.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2019a). *I «Comites de loco Leuco»: funzioni esercitate e assetti familiari (secoli IX e X)*. «Studi Storici». 60/2, 289-324.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2019b). *Formazione e idealizzazione di tesi assiomatiche in ambito scientifico. Il caso di Licini Forum*. «Antrocom Journal of Anthropology». 15-2, 65-77.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2019c). *Élites locali di area milanese nel secolo IX: Attone da Canimale*. «Rivista Archeologica Comense». 200, 51-63.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2020a). *L'attraversamento delle Alpi Retiche in età tardo antica. La Tabula Peutingeriana e le Vie Militares*. «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen». 25, 119-137.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2020b). *Il Piano di Olonio in età tardoantica. Geografia storica e aspetti insediativi*. «Bollettino della Società Storica Valtellinese». 73, 15-34.
- CARMINATI, Fabio; MARIANI, Andrea (2020c). *L'Isola Comacina, Capiate e le case tributarie longobarde*. In BROGIOLO, Gian Pietro; DE MARCHI, Paola Marina, *a cura di*. *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino. IV Incontro per l'Archeologia barbarica. Cairate (Varese), Auditorium e monastero di S. Maria Assunta 21 settembre 2019*. Mantova: SAP, 91-108.
- CESA, Maria (1994). *Il regno di Odoacre: la prima dominazione germanica in Italia*. In SCARDIGLI, Barbara; SCARDIGLI, Piergiuseppe, *a cura di*. *Germani in Italia*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 307-320.
- DELAMARRE, Xavier (2003). *Dictionnaire de la Langue Gauloise*. Paris: Editions Errance.
- DE MARCHI, Paola Marina (1991). *Reperti metallici e miscellanea*. In BROGIOLO, Gian Pietro; CASTELLETTI, Lanfredo, *a cura di*. *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*. Lecco: Casa Editrice Guido Stefanoni, pp. 105-124.
- DOZIO, Giovanni (1858). *Notizie di Brivio e sua pieve*. Milano: Tip. Arciv. Ditta Giacomo Agnelli.
- LEUZZI, Maria (1960), *Allegranza, Giuseppe*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2. [Consult. giu 2023].
- Disponibile in <[200](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-allegranza_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
<p>LONGONI, Virginio (1988). <i>Monte Barro, una gita nel tempo</i>. Galbiate: Consorzio Parco Monte Barro.</p>
<p>LONGONI, Virginio (1995). <i>I castelli medievali della Bevera</i>. Oggiono: Sistema bibliotecario brianteo.</p>
</div>
<div data-bbox=)

- MARIANI, Andrea (2020). *Le strutture fortificate medievali nel territorio della Diocesi di Porto (Nord del Portogallo) e della Brianza (Nord Italia): uno studio comparativo (IX-XII secolo)*. Porto: Faculdade de Letras do Porto. Tesi di dottorato.
- MARIANI, Andrea; CARMINATI, Fabio, a cura di (2017). *La Curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio. Atti della prima Giornata di Studi. Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016*. Milano: Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <<http://goo.gl/vLj40I>>.
- MEMORIE per servire all'Istoria letteraria.. Venezia: appresso Petro Valvasense in Merceria all'Insegna del Tempio, 1756. Tomo ottavo.
- NEIRA FALEIRO, Concepción (2005). *La "Notitia dignitatum": nueva edición crítica y comentario histórico*. Madrid: CSIC.
- NON ti scordar di me. *Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici*. A cura di A. C. Milano: Vallardi, 1833, n.º 2.
- PANZERI, Giuseppe; BONIFACIO Federico (2015). *Tre chiese sul Barro*. Galbiate: Parco Monte Barro.
- PETRUCCI, Franca (1973). *Calco, Tristano*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <[>.](https://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-calco_(Dizionario-Biografico)/>>.</p>
<p>PETRUCCI, Franca (1983). <i>Corio, Bernardino</i>. In <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>, vol. 29. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <<a href=)
- PIGNATTI, Franco (2016). *Porcacchi, Tommaso*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <[>.](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-porcacchi_%28Dizionario-Biografico%29/>>.</p>
<p>POGGIANI KELLER, Raffaella, a cura di (2006). <i>L'oppidum degli Orobi a Parre (BG). Nuove ricerche archeologiche in Lombardia. Mostre 2005-2006</i>. Milano: Edizioni ET.</p>
<p>REDAELLI, Carlo (1825). <i>Notizie Storiche della Brianza</i>. Milano: Tipografia Felice Rusconi. 4 voll. (solo 1 vol. pubblicato).</p>
<p>RIPAMONTI, Giuseppe. In <i>Enciclopedia Italiana</i>. 1936. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <<a href=)
- «Rivista critica Italiana. Ricoglitore italiano e straniero ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà», III- II (1836).
- SANNAZARO, Marco (1993). *Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490*. «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité». 105-1, 189-219.
- SPINELLI, Giovanni (1986). *L'origine desideriana dei monasteri di S. Vincenzo in Prato di Milano e di S. Pietro di Civate*. «Aevum». 60/2, 198-217.
- STOFFELLA, Marco (2019). *Chi ha sposato chi? Carlomanno e Gerberga, Carlo e Ildegarda e il presunto matrimonio con una principessa longobarda*. «Reti Medievali Rivista». 20/2, 7-49.
- TOMEA, Paolo (1993). *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di San Barnaba*. Milano: Vita e Pensiero.
- TOMEA, Paolo (1997). *Fiamma, Galvano*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <[201](https://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-fiamma_%28Dizionario-Biografico%29/>>.</p>
<p>ZENOBI, Luca (2013). <i>La nascita di un territorio. La vicenda del monte di Brianza fra tre e quattrocento</i>. «Quaderni storici». Anno 48. 144:3, 813-855.</p>
<p>ZENOBI, Luca (2015). <i>Guerra, stato e poteri locali sul medio corso dell'Adda alla metà del quattrocento. Organizzazione militare e difesa dei confini</i>. «Società e storia». 149, 469-491.</p>
</div>
<div data-bbox=)

ZIMMERMANN, T. C. Price (2001). *Giovio, Paolo*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56. [Consult. giu 2023]. Disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-giovio_%28Dizionario-Biografico%29/>.